

Da Avvenire, 12 giugno 2009

Intervista Stefano Gheno: troppi adulti hanno rinunciato al loro compito. E si sono accontentati di fare gli amici

DA MILANO

GIORGIO PAOLUCCI

I fenomeni di bullismo e devianza sono spesso al centro dell'attenzione mediatica. Poco o nulla si parla invece del 'positivo' che accade nelle scuole. C'è una de riva sensazionalistica o certi comporta menti si sono moltiplicati?

«Difficile quantificare – risponde il professor Stefano Gheno, psicologo di comunità e docente presso l'Università Cattolica di Milano –. Certamente oggi c'è una cassa di risonanza che fino a qualche anno fa man cava. Peraltro alcuni fenomeni non sono affatto nuovi, la novità è che adesso sono stati 'catalogati'. Io abitavo in un quartiere alla periferia di Milano e avevo a che fa re con i bulli, anche se non li chiamavo così. Ma c'è anche un altro elemento da considerare.

Quale?

La prevalenza del mondo virtuale su quel lo reale, anche grazie alle nuove tecnologie. Oggi certe 'imprese' (il pestaggio ai disabili, le avances alla supplente e altre bravate) vengono riprese col cellulare o finiscono su Youtube come se si trattasse di un videogioco, senza avere la consapevolezza della gravità di quanto si è fatto e di ciò che si può scatenare in chi le guarda. Manca la percezione della realtà. In fondo, è lo stesso meccanismo che si verifica con l'assunzione delle cosiddette nuove droghe.

Non mancano peraltro gli episodi di positività e di passione per la scuola, anche se poco se ne parla. C'è qualcosa che li accomuna?

La parola chiave è 'desiderio'. Si accende quando un giovane incontra qualcosa di interessante nella realtà in cui vive, qual cosa che lo coinvolge, che soddisfa le sue esigenze umane, sazia la sua sete di felicità.

E questo batte la necessità di trasferirsi nel mondo virtuale. Una dinamica di questo genere è alla base di tante storie di ragazzi che, dopo un periodo di abulia o dopo avere vis suto episodi di devianza, hanno ritrovato il gusto per lo studio. Si sono resi conto che così facendo l'intelligenza e le loro potenzialità venivano esaltate. E hanno cominciato a 'volare', cioè a prendere coscienza del loro valore, cercando di 'dare il massimo'. Riaccendere il desiderio è il vero antidoto all'emergenza educativa.

Quanto contano gli adulti in questa dina mica?

L'adulto è fondamentale. Attraverso la sua testimonianza può riaccendere il desiderio sopito nel cuore e nella mente del giovane. È come se dicesse: ti dimostro che lo studio può diventare qual cosa di interessante per te, qualcosa che migliora la tua umanità. Purtroppo abbiamo vissuto una lunga stagione in cui gli adulti hanno dimenticato tutto questo, hanno messo in crisi il principio di autorità che è fondamentale in qualsiasi processo educativo. E si sono tra sformati in 'amici', fratelli maggiori, complici, rinunciando a essere testimoni e a ri lanciare i giovani verso qualcosa di grande.

Nella scuola si moltiplicano i corsi dedicati alla legalità, alla mondialità, all'educazione stradale, alla corretta alimentazione. Quanto è utile tutto ciò per

affrontare il cosiddetto disagio giovanile?

La scuola è sempre di più un servizio sociale che si fa carico dei problemi che le piovono addosso, ma è sempre meno un luogo dove si impara. Si è sviluppato un atteggiamento farmacologico: c'è un problema? Troviamo la pillola per affrontarlo. C'è qualcosa che non va? Facciamo un bel corso. La scuola è un luogo che aiuta a diventare adulti, ma questo avviene nell'incontro con un altro con cui i giovani possano immedesimarsi. Solo così si può accendere il desiderio, e dare risposte alla sete di felicità.

Molti insegnanti lamentano una solitudine di fronte alle sfide educative. Che fare?

Si parla molto della necessità di fare 'rete' con altri agenti: centri giovanili, società sportive, oratori, eccetera. Ma sovente si dimentica che il titolare dell'educazione è la famiglia. La cosa di cui c'è più bisogno è che i genitori tornino ad appropriarsi della loro responsabilità educativa. Tutto il resto deve essere in funzione di questo. E in vece troppo spesso i genitori delegano agli esperti la risposta ai problemi.